

Gianfranco Chiti nelle sue lettere

1

1. PREMESSA BIOGRAFICA

A Ulderico Munzi che gli aveva fatto la domanda se era sempre stato un uomo religioso, Gianfranco Chiti rispose: *“Durante il periodo militare ero già terziario francescano. Fin da ragazzo mio padre e mia madre mi hanno preparato a una vita da cristiano, una vita da italiano e più tardi di soldato”*.

In quanto cristiano aveva vissuto intensamente la sua fede e la sua adesione a Cristo. La sua fede era in una persona, non in un'idea; con lui viveva in abituale intima amicizia. Lo riceveva e lo adorava nell'Eucaristia presente nel tabernacolo, a lui confidava i segreti del suo cuore e le ansie della sua mente; lo vedeva presente nei suoi militari e come Lui aveva dato la vita per noi, anche l'ufficiale vorrebbe dare la sua vita per loro.

Sì, perché il soldato che muore per la Patria è un “piccolo Gesù” – dice Gianfranco – che muore non per i peccati suoi ma per quelli di altri, proprio come Gesù che ha dato la vita per il riscatto e la salvezza di tutti. Sì, perché la guerra stessa, nella quale muore il soldato, è frutto del peccato.

Di **Pesaro**, dove aveva trascorso con la famiglia la sua infanzia e la sua prima adolescenza, scrive alla Signora Lina Ceccato: *Non posso dimenticare questa cittadina del dolore, ma anche della mia fede*. Lì ricevette i sacramenti dell'iniziazione cristiana: cresima e comunione preparati da una assidua formazione catechistica; li cominciò a frequentare il volontariato vincenziano e i frati Cappuccini iscrivendosi all'Ordine Franciscano Secolare. Serviva abitualmente la Messa al cappellano del cimitero, il cappuccino Padre Innocenzo; da lì partiva ogni anno con la famiglia per il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Loreto e lì tornava spesso con il pensiero, specialmente al santuario della Madonna delle Grazie, tra le cui mura era cresciuto anche nella fede e nell'amicizia della famiglia con il vescovo Bonaventura Porta.

Il soldato “che muore per la Patria è un piccolo Gesù”

UNA FOTO TERRIBILE DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA



In quanto italiano e soldato, ha scelto fin da giovanissimo il servizio militare, il servizio alla Patria che va amata e difesa. Confiderà in una lettera a Lina Ceccato, amica di famiglia e sua confidente spirituale che *la vita militare è la sua grande, immensa passione per la patria adorata*.

Più di una volta ha

raccontato l'episodio della partenza sul treno che lo portava sul fronte russo. Le ultime parole di mamma Giovanna al figlio ventenne che saliva sul treno alla stazione di Montefiascone il 7 maggio 1942 furono: *Devi essere fiero di essere italiano e devi far onore all'esercito italiano*. Mentre il treno si allontanava, la mamma tirò fuori dalla sua borsa la bandiera italiana, con la quale si asciugò una lacrima e poi continuò a sventolarla finché il treno non scomparve all'orizzonte. Gianfranco non dimenticherà mai quel gesto e mentre lo racconta aggiunge: *Lo guardai a lungo quel tricolore e molte volte ripensai a quel saluto*. C'è da ricordare che anche il papà di Gianfranco, celebre violinista, aveva partecipato alla prima guerra mondiale nell'arma dell'artiglieria di montagna.

La bandiera italiana fin dall'inizio del restauro curato da P. Gianfranco M. Chiti, sventola sul piazzale del convento di Orvieto. Inizialmente, ogni mattina si faceva l'alzabandiera con la presenza degli operai del cantiere e di chiunque fosse presente nel convento.

2. IL CONTESTO STORICO

Il momento storico della formazione umana, cristiana e militare di Gianfranco Chiti, classe 1921, è caratterizzato dallo scontento lasciato dai patti internazionali alla fine della prima guerra mondiale, con la frustrazione per la "Vittoria mutilata", secondo uno slogan coniato da Gabriele d'Annunzio per la mancata annessione dei territori promessi all'Italia dal Patto di Londra; un clima socio-politico-culturale che favorì la marcia su Roma del 28 ottobre 1922 e la presa di potere di Mussolini.

L'alunno Gianfranco Chiti, fin dalle elementari dovette aggiungere alla data, oltre il giorno e l'anno, anche un numero romano che indicava l'inizio e il divenire dell'era fascista. "Libro e moschetto fascista perfetto" era lo slogan della scuola primaria. L'Azione Cattolica fu l'unica associazione che sopravvisse al monopolio delle istituzioni associative, e solo per l'ostinazione caparbia di Pio XI, Papa del Concordato tra Chiesa e Stato al quale Mussolini teneva come strumento di propaganda.

Dopo l'8 settembre 1943, il sottotenente Gianfranco Chiti, reduce dalla campagna di Russia, con la "5ª Compagnia Studenti Romani Universitari", nella quale era confluita anche la 1ª Compagnia "Granatieri di Sardegna", si trasferisce al Nord Italia sotto la protezione degli alleati tedeschi, nella Repubblica Sociale Italiana. Al Sud Italia si rifugia il Governo monarchico sotto la protezione dei nuovi alleati angloamericani. Gianfranco Chiti rimane al Nord, "coerente al giuramento fatto, salvando centinaia di persone e di ebrei dallo sterminio, forse proprio per condividere sino in fondo – da reduce – il peso di una sconfitta non voluta, senza tuttavia sottrarsi alla rischiosa responsabilità di svolgere incarichi di rilievo". Quando dopo la "Liberazione" fu sottoposto a "Processo di epurazione", presentò un plico di testimonianze sul suo comportamento nella R.S.I., che contribuì non poco alla dichiarazione della Commissione di "*Non farsi luogo al provvedimento della dispensa dal servizio nei confronti del Sottotenente Chiti Gianfranco*".

Sono questi i giorni nei quali è vissuto con il cappellano Edgardo Fei, in una amicizia militare e fraterna di collaborazione per il bene della sua Compagnia e della popolazione. Insieme concordano tempi e modi di esercitazioni alle quali il comandante vuole che il cappellano sia presente, e formativi; insieme frequentano l'ambiente della curia vescovile di Mondovì delle parrocchie e degli Istituti, chiedendo collaborazione e ricevendo consigli. Ogni mattina il cappel- ►

lano celebra la messa e il comandante di compagnia gliela serve ricevendo l'eucaristia. Spesso si consigliano l'un l'altro sul modo migliore di agire. Raramente furono in disaccordo. In questo contesto storico, Gianfranco Chiti salva la sua identità di uomo, di cristiano e di soldato, grazie proprio alla solidità della sua formazione umana e cristiana, nonché militare. Un mese prima di essere liberato dal campo di concentramento di Laterina scrive in una lettera alla Signora Cecato: *“Mia cara indimenticabile signora! Come vi ho detto io sono sereno perché mi rimetto alla volontà di Dio e perché so di essere qui per non essere venuto mai meno alla parola data a Dio e agli uomini e per avere sempre consentito al mio prossimo di fare assegnamento su di me”*.

NOVITÀ SULLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

Una bellissima notizia: la Congregazione delle Cause dei Santi, nel corso del Congresso Ordinario del 27 settembre 2019, ha riconosciuto la validità giuridica del Processo diocesano sulla vita e le virtù, nonché sulla fama di santità del Servo di Dio Gianfranco Maria Chiti, conclusosi a Orvieto il 30 marzo 2019, i cui Atti sono stati presentati in Congregazione il 25 aprile seguente. Relatore della Causa è stato nominato Mons. Maurizio Tagliaferri e collaboratore il frate cappuccino Antoine EL Habbad.

Mentre auguriamo buon lavoro alle persone designate, confidiamo in un celere e positivo iter della Causa che sfocerà nella dichiarazione di Venerabile, cioè nel riconoscimento ufficiale delle virtù eroiche di P. Gianfranco M. Chiti.

3. L'AMICIZIA SPIRITUALE

Nelle lettere scritte al suo cappellano militare padre Edgardo Fei, è riflessa la personalità luminosa, alta e libera di Gianfranco Chiti, il quale ha reso umano il servizio alla Patria in momenti particolarmente difficili, quali le campagne sui fronti di guerra, nella RSI e nei campi di internamento.

Ha vissuto il servizio militare come servizio al prossimo di qualunque parte politica, per lenire le ferite della guerra, che è frutto del peccato, mentre il dolore è riscatto per tutti, sull'esempio di Cristo che offrì la sua vita “per noi uomini e per la nostra salvezza”; sull'esempio di Cristo che vince il male col bene e testimonia che l'ultima parola non è una sconfitta, ma una vittoria sul male ultimo che è la morte. Cristo risorge ed è la vittoria sul male di vivere e sull'apparente

suo soccombere al male. Anche il suo corpo di uomo – come quello del Maestro – risorgerà splendente di vita nuova.

Queste sono le convinzioni del giovane granatiere Gianfranco Chiti che a 24 anni scrive le lettere al suo cappellano militare durante l'esperienza della RSI e dei campi di internamento americani nel 1945.

RINALDO CORDOVANI

CAMPO DI PRIGIONIA DI LATERINA (PEGGIORE DI QUELLO DI COLTANO) HANGAR E CAPANNONI PRIVI DI SERVIZI IGIENICI-SONO AMMASSATI 2.500 ITALIANI CONSIDERATI CRIMINALI DI GUERRA-CHITI, IN QUESTO CAMPO, SI AMMALA E RISCHIA DI MORIRE

